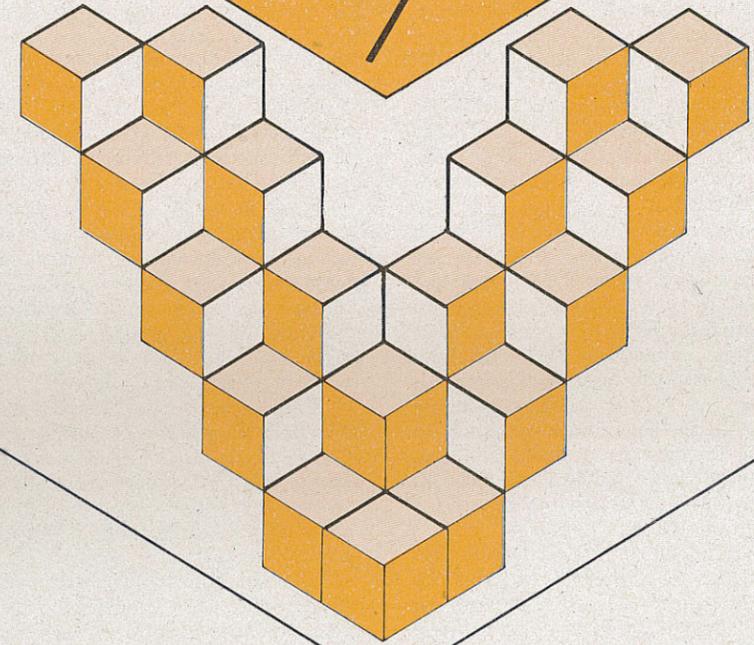
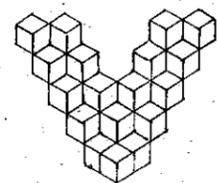


Volontariato oggi 7



**VOLONTARIATO DEI BENI CULTURALI
LEGGE-QUADRO SUL VOLONTARIATO
VOLONTARIATO IN EUROPA**

**INTESA SUL VOLONTARIATO DEI BENI CULTURALI**

Importante traguardo raggiunto nei giorni scorsi dal Centro Nazionale per il Volontariato, dal Ministero per i Beni Culturali, dalle Associazioni di volontariato dei B.C. e dal patrimonio storico artistico del nostro Paese. Il 10 luglio scorso infatti, presso la prestigiosa struttura di S. Michele sede della Direzione Generale dei Beni AAAS del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali — in Roma — è stato siglato un protocollo d'intesa tra il Ministero ed il Centro, in nome e per conto delle Associazioni di volontariato del settore. Il Prof. Sisinni, che ha firmato il protocollo per delega del Ministro ad interim sen. Andreotti, ha espresso soddisfazione per l'accordo che prevede la presenza delle Associazioni nelle strutture istituzionali statali dei Beni Culturali. Non solo volontariato nei musei locali quindi, ma da adesso presenza vivace e generosa dei volontari anche nei musei, nei parchi archeologici, nelle strutture statali. In Italia di musei, da sola lo Stato ne possiede 710, che, sommati a quelli degli Enti Locali, diventano oltre 3.000. Si capisce quindi come l'accordo sia innovativo ed importante e segni una svolta per tutto il settore.

L'attività connessa al protocollo partirà già dal prossimo autunno in 8 realtà diverse. Le prime Associazioni che hanno aderito a questa iniziativa — che come previsto dal protocollo devono essere aderenti al Centro — sono attive a Torino, a Milano, a Rovigo, a Venezia, a Firenze, a Lucca, a Napoli ed a Pompei. Si tratta di associazioni che svolgono attività archeologica e museale, e che effettueranno il loro servizio nell'ambito di dette strutture.

Ma cosa faranno i volontari? Come previsto dal protocollo i volontari non potranno ricoprire posti in organico, e quindi non potranno sostituire i custodi — così come temuto da alcune parti — ma effettueranno invece tutti quei servizi che nei musei non vengono eseguiti, ma che sono molto importanti e che rendono — paradossalmente — «i musei meno musei». Si tratterà di servizi di accoglienza ed informa-

zioni, di collaborazione nelle varie attività del museo, di ricognizioni fotografiche del patrimonio artistico, storico, naturalistico della realtà in cui l'Associazione opera, e di mille servizi importanti ai fini della valorizzazione e della promozione del patrimonio culturale.

Tutti i servizi che si attiveranno nei vari casi — che speriamo numerosi — saranno meglio precisati nelle convenzioni che le singole Associazioni attiveranno con le relative Soprintendenze. Nelle convenzioni, di cui è stata preparato uno schema tipo dalla apposita Commissione Volontariato formata da rappresentanti del Ministero dei B.C. e dal Volontariato — nominati dal Centro — andranno naturalmente indicati i compiti che i volontari si impegnano a svolgere, i tempi ed i modi.

Con le prime Associazioni che sperimenteranno la collaborazione già nel 1991; nei giorni scorsi è stato promosso dal Centro un incontro a Firenze — ospiti degli Amici dei Musei Fiorentini — nella convinzione che sia importante che ciascuna Associazione si senta parte di un progetto più grande, che vede per la prima volta, la presenza dei volontari nelle strutture statali.

Si risolveranno i problemi dei musei chiusi? No di certo, e non è questo lo spirito del protocollo d'intesa; ma si potranno attivare sinergie utili e preziose per il patrimonio artistico.

Da parte dei volontari c'è disponibilità ed interesse, e da parte del Ministero pure. La questione però è «una bomba»: il Museo Brera a Milano insegna. Che fare? L'apporto generoso, intelligente e versatile del volontariato riuscirà a placare le polemiche, e ad andare contro corrente? Noi speriamo di sì, e ci impegnamo per questo.

Le Associazioni che desiderano collaborare con l'iniziativa, potranno rivolgersi al Centro per le necessarie informazioni, e per gli interessati pubblichiamo di seguito il testo integrale del protocollo d'intesa.

REPUBBLICA ITALIANA - MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI,

ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI

PROTOCOLLO D'INTESA TRA IL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI E IL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

I giorno 10 luglio millenovecentonovantuno, alle ore 11,30, presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali — Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici - via San Michele, 22 - il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, rappresentato dal Direttore Generale, Francesco Sisinni, delegato dal Ministro ad interim, Sen. Giulio Andreotti, con atto del 9-7-1991, allegato al Centro Nazionale Volontariato, rappresentato dal Presidente On.le Maria Eletta Martini, innanzi a me

Maria Luisa Giurgola, Ufficiale rogante nominato con D.M. 28-9-1978 registrato alla Corte dei Conti il 13-11-1978 reg. 15, foglio 225;

PREMESSO

che, presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali — Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici — opera dal 1988 la Commissione Paritetica per il Volontariato, di cui fanno parte funzionari dell'Amministrazione dei

Beni Culturali e rappresentanti delle Associazioni di Volontariato attive nel settore dei Beni Culturali, raccordate dal Centro nazionale per il Volontariato con sede in Lucca, con lo scopo di coordinare l'attività dei gruppi Volontari nello specifico settore, nonché promuovere congiuntamente iniziative volte alla valorizzazione del Patrimonio storico, artistico e culturale del Paese e che, in questo ambito, è stato realizzato il Primo Censimento Nazionale delle Associazioni di Volontariato;

PREMESSO

che il Centro Nazionale per il Volontariato opera in nome e per conto delle Associazioni di Volontariato del settore dei beni Culturali che al Centro aderiscono o singolarmente o attraverso federazioni di raccordo;

CONSIDERATO

che il Centro Nazionale per il Volontariato dichiara la propria disponibilità a coordinare l'attività delle Associazioni del settore e ad offrire la collaborazione propria e delle Associazioni che al medesimo aderiscono, alle strutture, istituzionalmente preposte alla salvaguardia e alla tutela dei Beni Culturali, al fine di promuovere la valorizzazione del Patrimonio ambientale, architettonico, archeologico artistico e storico del Paese;

CONSTATATA

la comune volontà, del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e del Centro Nazionale per il Volontariato, di rendere operativa la collaborazione, nel perseguimento dei fini di cui sopra;

SI CONVIENE QUANTO SEGUE:**Art. 1**

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e il Centro Nazionale per il Volontariato, in nome e per conto delle Associazioni di Volontariato dei Beni Culturali, si avvalgono dell'opera dei gruppi di Volontariato nelle attività di promozioni in campo museale e nelle altre iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio ambientale, architettonico, archeologico, artistico e storico del Paese.

Art. 2

Il Centro Nazionale per il Volontariato si impegna a fornire tutte le garanzie sulle Associazioni di Volontariato che allo stesso Centro aderiscono per la tutela dei beni culturali ed a coordinare l'attività delle stesse sul territorio nazionale.

Art. 3

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali si impegna, per il tramite degli Uffici Periferici, ad assicurare la collaborazione necessaria per la migliore valorizzazione del contributo operativo offerto dai volontari e nel contempo, la propria disponibilità alla organizzazione, d'intesa con il Centro Nazionale per il Volontariato, di appositi momenti formativi per la migliore conoscenza del patrimonio nazionale.

Art. 4

Il Centro Nazionale per il Volontariato e il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali autorizzano, rispettivamente le Associazioni aderenti al Centro, e le Soprintendenze competenti per materia e territorio alla stipula di convenzioni non onerose, in cui vengano puntualmente previsti gli spazi operativi per l'attività dei Volontari, ferma restando l'adozione delle necessarie garanzie e cautele. I volontari non potranno essere utilizzati a copertura di posti in organico né comunque in sostituzione di personale dipendente, impiegatizio od operaio.

Art. 5

Il Centro Nazionale per il Volontariato provvede alla regolarizzazione assicurativa dei Volontari che verranno interessati presso le strutture statali, la cui opera viene comunque prestata a titolo gratuito.

Art. 6

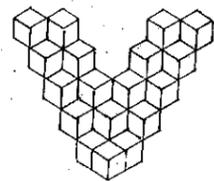
Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ed il Centro Nazionale per il Volontariato stabiliscono, d'intesa, incontri periodici in momenti di verifica dell'esperienza collaborativa.

Art. 7

Presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e presso il Centro Nazionale per il Volontariato vengono istituite apposite segreterie di raccordo, rispettivamente per gli Uffici Periferici e per le Associazioni di Volontariato che si avvarranno della collaborazione attivata con il presente atto.

p. IL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
IL DIRETTORE GENERALE
Francesco Sisinni

p. IL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
IL PRESIDENTE
Maria Eletta Martini



NUOVI SPAZI PER I «TITOLI MINORI»

di Mauro Sarti

Di ritorno da Gubbio... più sollevati. A «Titoli Minori», seminario di studio sulle fonti delle notizie e delle marginalità sociali promosso dalla Comunità di Capodarco anche con la collaborazione della Federazione il 29 e 30 giugno scorsi il confronto è stato serrato. Ma su una cosa le opinioni degli interventi coincidevano: le sensibilità stanno aumentando, il lavoro di questi anni prodotto da gruppi e associazioni di base, e con l'aiuto di gionalisti «illuminati», ha portato frutto: i «titoli minori» stanno conquistando nuovi spazi sulle pagine.

Detto questo, le cose da fare e da inventare, non sono certo diminuite... anzi. Col crescere dell'interesse si richiede sempre una maggiore qualità dei servizi gestiti dal volontariato sociale o dai gruppi, soprattutto nel dialogo costante con i mezzi di informazione. Ma queste sono solo parole: veniamo al dibattito. Una sola domanda: perchè se i giornalisti sono più qualificati le cronache sulle marginalità sociali hanno poco spazio?

Diverse le risposte sentite a Gubbio davanti ad un pubblico di addetti ai lavori: «Se i problemi vengono presentati come notizia è la stessa legge di mercato che vige nell'informazione che può garantire spazio e visibilità» (Gianfranco Bianchini, ANSA); «serve un meccanismo di controllo democratico sull'informazione» (Fausto Spegni, Rai); «si superi finalmente la divisione un po' manichea fra giornalista buono e giornalista cattivo» (Giuseppe Di Cesare, Rai); «il nodo è quello delle regole che governano i sistema dell'informazione, si tratta di ragionare sulla funzione di utilità e responsabilità sociale di questo tipo di imprese» (Angelo Agostini, Problemi dell'Informazione). In ultimo, don Vinicio Albanesi, animatore della Comunità di Capodarco: «Che animali siete? (riferendosi ai giornalisti, nrd), davvero il vostro mestiere vi obbliga a scrivere tante schifezze? Per vivere siete veramente costretti a fare le meretrici? Oppure insieme si può trovare una strada per fare diventare i diritti dichiarati diritti reali?».

L'interrogativo di don Vinicio è rimasto chiaramente irrisolto: intanto, rispondendo al questionario realizzato dall'agenzia Res giungono positive considerazioni...

A «Titoli Minori», seminario di studio sulle fonti delle notizie e delle marginalità sociali promosso dalla Comunità di Capodarco anche con la collaborazione della Federazione il 29 e 30 giugno scorsi il confronto è stato serrato: ma su una cosa le opinioni degli interventi coincidevano. Le sensibilità stanno aumentando, il lavoro di questi anni prodotto da gruppi e associazioni di base, e con l'aiuto di gionalisti «illuminati», ha portato frutto: i «titoli minori» stanno conquistando nuovi spazi sulle pagine.

«La risposta è esatta... allegraaaa!»

I minori in istituto? 47.692. La legge Gozzini? È la numero 663 dell'86. FOCSIV, CMV...? Sono sigle di organizzazioni del volontariato internazionale. Insomma, i 238 giornalisti — con una leggera prevalenza femminile e non troppo rappresentati nel centro Italia — che hanno risposto al questionario somministrato dalla Comunità di Capodarco (in collaborazione con il gruppo di Fiesole, l'Ordine Nazionale dei giornalisti e la Federazione dei periodici del volontariato sociale) hanno siglato la casella giusta. In ben sette domande su dieci la risposta è risultata corretta. Ma il questionario non si limitava ad indagare «quanto» sanno i giornalisti sui temi che riguardano handicappati, anziani, tossicodipendenti carcerati... Andava oltre, entrava direttamente nelle redazioni, che sono risultate in gran parte ancora piene di barriere architettoniche. Cercando di capire quali sono le fonti dalle quali il giornalista trae le notizie (il 67,9% utilizza fonti personali e contatti con associazioni, comunità, volontari), mentre il 15% degli intervistati ha dichiarato che gli è stato impedito almeno una volta di verificare la fonte.

Dove c'è un piano editoriale, nel 50% dei casi fa riferimento esplicito o indiretto alle marginalità sociali. Ma lo stesso numero degli operatori dell'informazione indica come non siano seguiti particolari criteri per affidare il pezzo da fare sui temi del disagio. Solo il 30% delle redazioni hanno un «redattore specializzato». In generale, poi, solo il 26% dei redattori intervistati ha dichiarato di essere molto interessato a seguire i temi delle marginalità sociali, mentre il 52,5% ha preferito il meno impegnativo «abbastanza».

Sport e handicap

Carrà, Arbore, Biagi, Bonaccorti... solo per citarne alcuni. Assieme a molti altri «testimonial» famosi, come si dice in pubblicità, hanno riempito pagine di rotocalchi e spazi televisivi per ricordare di iscriversi a quella determinata associazione. E di versare un contributo. Messaggi forti, espliciti... che pur di raggiungere il lettore disattento corrono a volte il rischio di calpestare i diritti dei più deboli. Di quei cittadini che

loro stessi vorrebbero proteggere. Secondo Andrea Pancaldi (del centro documentazione sull'handicap dell'Aias di Bologna), testimonianze del genere, e facendo i dovuti distinguo, molto spesso lanciano messaggi ambigui. È il caso di alcune lettere personalizzate inviate a milioni di cittadini: In alcuni di questi casi il tema dell'handicap viene aggredito con termini come «fatalità, infelicità, tragedia, dramma, impotenza...» contribuendo a connotare la diversità dell'handicap soprattutto in un'onda fortemente negativa. Veicoli informativi insospettabili, come lo sono ad esempio i sacchetti per la raccolta di carta e stracci e che invadono le nostre buchette delle lettere, trasmettono messaggi efficaci e disastrosi. Handicappati raffigurati a chiedere l'elemosina, senza fissa dimora ripro-

posti sempre e comunque come «barboni», campeggiano nelle immagini stampate approssimativamente su questi contenitori, «e senza andare poi a verificare (continua Pancaldi) come mai le sedi di queste associazioni sono spesso tutte sistemate nella provincia tra Prato e Firenze: il polo italiano più grosso per il riciclaggio dei tessuti e di altri materiali...» Non si salva certo la politica e in tempo di elezioni anche il settore dell'handicap diventa terreno fertile per «promozioni» di tipo tradizionale o apparentemente innovativo nelle pagine dei quotidiani. È certo: la battaglia degli handicappati si combatte anche in Consiglio Comunale o in Parlamento: Ma l'importante è «centrare il target».

COMUNICARE IL DISAGIO: PRIMO CORSO DI FORMAZIONE DELLE RIVISTE DEL VOLONTARIATO SOCIALE Bologna 17-18-19 Ottobre 1991

La Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale e il Centro di Documentazione sull'Handicap dell'AIAS di Bologna (in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, l'Istituto per la Formazione al Giornalismo, l'Ordine Regionale dei Giornalisti e il Comune di Bologna) promuovono il primo corso di formazione delle riviste del volontariato sociale: **COMUNICARE IL DISAGIO, ESPERIENZA E PRATICA DELLE RIVISTE DEL VOLONTARIATO SOCIALE**, (richiesta di collaborazione è stata inoltrata anche all'ordine nazionale dei giornalisti).

Si tratta di un corso di formazione teorico-pratico per gli addetti alle riviste del volontariato sociale esistenti in Italia. Scopo del corso sarà quello di dare alcune indicazioni di ordine pratico su come realizzare nel migliore dei modi un prodotto editoriale locale con oggetto il mondo dell'emarginazione e del disagio, non trascurando gli aspetti professionalizzanti del mestiere giornalistico e puntando l'attenzione sui diversi destinatari delle riviste in questione. Sia attraverso testimonianze dirette che con lezioni specifiche di tecnici e giornalisti.

La nascita delle agenzie di stampa sull'emarginazione sarà uno degli aspetti presi in considerazione mentre si parlerà anche di come gestire semplicemente ma in maniera efficace un ufficio stampa rivolto alle testate giornalistiche locali e nazionali. Sono previste testimonianze di giornalisti professionisti.

L'aspetto teorico affronterà invece i problemi legati alla notiziabilità del sociale, alla storia della cronaca sociale in Italia e all'estero presentando ricerche effettuate sul campo (Gruppo Abele, Comunità di Capodarco... etc.). Altre lezioni verteranno sugli aspetti psicologici del comunicare la malattia (e le speranze di guarigione) gli aspetti sociologici del razzismo mentre una parentesi verrà aperta sulla sociologia della comunicazione.

Una mezza giornata sarà dedicata ad una tavola rotonda sul tema dei «bambini e i mass-media» a cura del Centro nazionale per il Volontariato di Lucca, del Coordinamento Nazionale delle Associazioni per la difesa e la piena attuazione della Legge 184/83 sull'affidamento e l'adozione dei minori e della Federazione dei Periodici del Volontariato.

A chi è rivolto il Corso

A «Comunicare il disagio» possono partecipare prioritariamente i redattori delle riviste aderenti alla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale (non più di due per ogni testata) e chiunque troverà di suo interesse l'iniziativa proposta. I posti disponibili sono 30 (trenta). Fanno fede per l'iscrizione la data del timbro postale della lettera che richiede la partecipazione.

L'incontro «bambini e mass-media» sarà aperto al pubblico.

Quanto costa:

L'iscrizione al seminario costa lire 150.000 (centocinquantamila) per ogni partecipante comprensive del pernottamento e dei pasti del mezzogiorno. Le cene e il trasporto sono a carico degli interessati. Al termine del seminario verrà rilasciato un attestato di frequenza.

Le date e la sede:

Il corso avrà inizio alle ore 10,00 di **Giovedì 17 ottobre** e terminerà **Sabato 19 ottobre** alle ore 13,30.

Si svolgerà presso **Villa Salina - Primo Maggio, Castelmaggiore (BO)** sede dell'Istituto per la formazione al giornalismo della Regione Emilia Romagna.

Programma provvisorio

Giovedì 17 ottobre

ore 10 — saluti e presentazione del corso, Nando Odescalchi, assessore ai servizi sociali della Regione Emilia Romagna, Angelo Agostini (Istituto per la formazione al giornalismo dell'Emilia Romagna), Ruggero Valentini (presidente nazionale della federazione dei periodici del volontariato sociale).

ore 10,30 — La notiziabilità del sociale, Flaminia Cardini (ricercatore)

ore 12 — Un giornalismo «diverso»? L'esperienza sulle tossicodipendenze de il Il Delfino: interviene Enzo Caffarelli, direttore responsabile della rivista del CEIS

ore 13,30 — pranzo

ore 15,30 — Strategie di comunicazione sociale: come e perché fare una rivista. Comunicazioni a confronto. Problemi. Il caso dell'handicap in Italia. Andrea Pancaldi (AIAS) e Ruggero Valentini (FPVS).

ore 16,30 — Come organizzare un ufficio stampa: esperienze e consigli. Interviene Giorgio Bonelli, capo ufficio-stampa delle Acli Nazionali

ore 18 — La gestione pratica di una rivista. A cura di Mauro Sarti e Viviana Bussadori (ACCAPARLANTE). Testimonianze degli intervenuti

Venerdì 18 ottobre

ore 9,30 — Incontro: «Bambini e mass-media». A cura del Centro Nazionale per il Volontariato, del Coordinamento Nazionale delle Associazioni per la difesa e piena attuazione della Legge 184/83 sull'affidamento e l'adozione dei minori e la Federazione dei periodici del Volontariato Sociale. Termine ore 13. Interverranno giornalisti ed esperti. (seminario in preparazione).

ore 13,30 — pranzo

ore 15 — La carta dei diritti del lettore, Giuseppe Giulietti (giornalista, segretario del Gruppo di Fiesole)

ore 16 — Le fonti: le agenzie di stampa sull'emarginazione. Le ricerche sulla cronaca sociale. Il corso di giornalismo proposto dal settimanale Avvenimenti: interviene il direttore Claudio Fracassi. Testimonianze: Mirta Da Pra Pocchiesa (ASPE, Gruppo Abele), Leonardo Butelli (Volontariato Oggi - CNV), Stefano Ricci (RES, Comunità di Capodarco), Francesco Ambrogetti (Agenzia Federativa, Movimento Federativo Democratico). Coordina Paolo Giuntella (giornalista TG1). Conclusioni a cura di Angelo Agostini (caporedattore di Problemi dell'Informazione). Verranno ripresi i risultati del convegno nazionale del Volontariato di Lucca, «Diritto a comunicare: Volontariato e mass-media» e del convegno di Gubbio, «Titoli Minori».

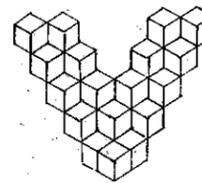
Sabato 19 ottobre

ore 9,30 — L'uso delle nuove tecnologie per l'informazione «minore»: programmi di videoscrittura e di videoimpaginazione. A cura di Tiziana Tartarini, Pierluigi Santarelli e Alberto Mingardi. Consigli per l'uso di personal e stampanti. Dal ciclostile alla quadricomia. La gestione su personal degli abbonati. Interventi di Antonio Monaco (direttore Edizioni Sonda) e Mauro Morellini (direttore edizioni Thema).

ore 13,30 — Saluti e conclusioni del corso

Per qualunque informazione è possibile contattare il responsabile del corso: Mauro Sarti, tel. 051/6234945 (Ufficio), 051/417055 (casa).

Per iscrizione e informazioni: Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale, presso il Centro Nazionale per il Volontariato, via A. Catalani 158, Lucca tel. (0583) 419500.



EDUCAZIONE ALLA PACE E FORMAZIONE DEGLI OBIETTORI PROPOSTA UNA SCUOLA NAZIONALE

intervista a Antonio Nanni e Massimo Paolicelli

a cura di Marco Trasciatti

Si è tenuta recentemente a Bologna l'Assemblea Nazionale della Lega Obiettori di Coscienza (L.O.C.), un'associazione nata nel 1972 e che da tre anni è diventata una federazione, aperta al contributo di obiettori di tutte le aree politiche e culturali, accomunati dai valori della nonviolenza, della pace e della solidarietà.

Filo conduttore dei lavori è stata la riflessione sui «comportamenti di pace», sulla loro individuazione e sul loro rapporto con la dimensione transnazionale e globale dei problemi che affliggono l'età contemporanea.

L'Assemblea ha proceduto dividendosi in commissioni. La più affollata è risultata essere quella dedicata all'educazione alla pace e alla formazione degli obiettori, coordinata da Antonio Nanni, vice direttore del CEM (Centro Educazione alla Mondialità) di Parma e membro del Dipartimento Pace-Sviluppo-Politica Internazionale delle Acli nazionali, e da Massimo Paolicelli del Coordinamento nazionale della LOC.

Nei lavori della commissione sono stati affrontati temi di grande rilevanza, come l'educazione alla pace nella scuola e l'irrimandabile definizione ed attuazione di seri percorsi formativi per gli obiettori di coscienza, il cui mondo è attraversato da segnali contraddittori e crisi di identità: fenomeni in parte riconducibili a processi sociali generali, come i mutamenti intercorsi nella cultura giovanile, ed in parte attribuibili ad un evento specifico, a carattere giuridico, e cioè alla famosa sentenza 470/89 della Corte Costituzionale che ha parificato — almeno temporaneamente — la durata del servizio civile a quella del servizio militare, allargando di fatto la base socio-culturale dei giovani che optano per il primo. **Di questi temi abbiamo parlato con Antonio Nanni e Massimo Paolicelli.**

D. Con una certa frequenza si sente parlare di educazione alla pace e sono in molti a sottolinearne la necessità. Quali sono i luoghi privilegiati per questa azione educativa e, soprattutto, i suoi strumenti sono conosciuti ed utilizzati?

A. NANNI.

La famiglia, la scuola, a suo modo anche la Chiesa, i mezzi di comunicazione sociale. Questi sono i luoghi in cui, come in un grande cantiere, si dovrebbe lavorare per costruire una cultura della pace.

L'aspetto di cui sono più competente è sicuramente la scuola e con «scuola» intendo parlare sia del sistema dell'educazione formale che del sistema dell'educazione informale, cioè anche della scuola che passa attraverso la società diffusa, i movimenti, le associazioni e così via.

Credo che la scuola sia un'agenzia con grandi potenzialità anche nel settore di cui stiamo discorrendo, ma è indispensabile che gli educatori a loro volta ricevano una preparazione adeguata per educare alla pace. Quanto finora si è fatto non è sufficiente e soprattutto è poco efficace perché i formatori e gli strumenti che essi utilizzano non sono stati preparati per questo scopo.

Per educare alla pace occorre prima **de-costruire** la cultura della guerra e questo lo si fa operando su vari piani: quello linguistico-concettuale (es. «guerra», «conquista» ecc.); quello degli atteggiamenti competitivi; quello degli strumenti culturali e didattici (es. i libri di storia). Occorre inoltre provvedere alla costruzione di strumenti alternativi.

È rilevante poi la diffusione di una «pedagogia dei gesti», dei comportamenti. Sia il ragazzo che l'adulto devono impegnarsi in atti concreti dotati di valore simbolico (comportamenti nonviolenti, di accoglienza, di rispetto per l'ambiente ecc.). Questo perché in una società come la nostra, caratterizzata da un'informazione spesso ridondante e frastornante, un'educazione alla pace basata solamente su lezioni, convegni e tavole rotonde non funziona.

D. Veniamo agli obiettori di coscienza. Dopo la sentenza 470/89 il loro numero ha registrato un notevole aumento. Inoltre si presentano in servizio anche ragazzi assai giovani e che spesso non provengono da percorsi formativi incentrati sui temi della pace, della giustizia e della solidarietà. Non si possono azzardare generalizzazioni, ma certi cambiamenti si toccano con mano. Non è che gli obiettori, da potenziali educatori alla pace, sono essi stessi soggetti particolarmente bisognosi di un'educazione alla pace?

M. PAOLICELLI

È chiaro che il quadro sociale nel quale si muove adesso il fenomeno dell'obiezione di coscienza è notevolmente mutato. La sentenza ha tolto quegli otto mesi in più che costituivano una delle più grosse barriere all'esercizio del diritto di obiettare e di optare per un servizio alternativo. Il servizio civile è divenuta un'opportunità aperta al mondo giovanile nel suo insieme e questo ha iniziato a portare nel servizio civile la complessità delle sue situazioni.

È evidente che si tratta anche di un'ulteriore sfida per tutti quelli che da tempo sostengono questa diversa modalità di servire il Paese. Il compito che ci aspetta è gravoso. Si tratta infatti di rendere il servizio civile anche un periodo di formazione, una scuola per tutta una serie di valori che non devono disperdersi. Occorre fornire ai giovani gli strumenti per consentire loro, una volta terminato il servizio, di riimmergersi nella società come educatori alla pace.

D. Parliamo dunque di formazione degli obiettori. Il Testo Unificato di Riforma della Legge 772/72 (relatore on. Paolo Caccia) — che, mentre scriviamo, sembra avviarsi ad una rapida approvazione da parte della Camera — prevede per gli obiettori un periodo di formazione di tre mesi che andranno ad aggiungersi al periodo di servizio effettivo, di durata pari al servizio militare. Si stanno dunque ponendo le basi per un serio progetto formativo?

M. PAOLICELLI

In realtà mi sembra che la maniera con cui il Testo di Riforma affronta il problema della formazione scaturisca da presupposti discutibili. Probabilmente i tre mesi di formazione che si aggiungono a quelli di servizio, traggono origine dalla volontà di attivare una qualche forma di deterrenza nei confronti del servizio civile, adeguandosi nel contempo alle indicazioni della citata sentenza della Corte Costituzionale, che ammettevano, in astratto, la possibilità di una contenuta maggiorazione della durata solo se motivata con particolari esigenze formative.

Da altri punti di vista la nuova legge può costituire un primo passo verso l'affermarsi di un percorso formativo valido. Starà anche a coloro che sostengono il servizio civile di valorizzare il più possibile una situazione che scaturisce da un provvedimento nei confronti degli obiettori. Occorrerà stare particolarmente attenti a chi sarà affidata questa formazione, a come sarà gestita, anche perché il testo non dà indicazioni precise, e d'altronde non poteva neanche darle.

Come LOC ci impegneremo perché nella formazione vengano inseriti anche argomenti che noi riteniamo estremamente rilevanti, come quello delle forme alternative di difesa, che nel Testo di Riforma non è sufficientemente sottolineato.

D. Rimaniamo sul tema della formazione. Si parla di una «scuola per formatori di obiettori». Di che cosa si tratta?

A. NANNI

Si tratta di dare una risposta positiva ad un fenomeno che è in corso: da una parte l'aumento del numero degli obiettori e dall'altra una più forte legittimazione istituzionale dell'obiezione e del servizio civile, stanno avendo come conseguenza negativa una perdita a livello di motivazioni. Le motivazioni ideali di un tempo vengono via via scemando.

Il progetto di una **Scuola Nazionale di Formazione i Valori della Difesa Popolare Nonviolenta e della Promozione Umana** è proprio un tentativo di dare una risposta efficace a questo fenomeno di transizione ed è anche il tentativo di dare una formazione non lottizzata. Voglio dire che occorre evitare che la formazione degli obiettori sia gestita esclusivamente dagli enti convenzionati e con le sole caratteristiche che essi sono in grado di dare. Occorre una trasversalità, una piattaforma comune di valori e di strumenti che gli obiettori dovrebbero far propria. Attraverso la Scuola Nazionale si vorrebbe anche dare una qualità diversa, grazie a proposte culturali e strumentali più rigorose, più approfondite.

D. Che rapporto si ipotizza, nella logica che sottende il progetto di questa Scuola, tra obiettori, servizio civile e difesa popolare nonviolenta (dpn)?

A. NANNI

Credo che alla base ci sia un'analisi che ritengo giusta: gli obiettori per lo più, fino a questo momento, hanno vissuto la pratica del servizio civile più come impegno di solidarietà nei confronti dei soggetti più deboli della società che non come una risposta alla domanda di difesa e di sicurezza che viene da ogni cittadino. Allora, attraverso la formazione degli obiettori alla dpn, si vuole in qualche modo correggere l'unilateralità dell'impostazione che vorrebbe vedere in loro solo i soggetti della

solidarietà e porre le basi perché gli obiettori vengano inseriti in un progetto che garantisca una difesa alternativa ed una sicurezza globale al cittadino, il quale altrimenti sarà sempre incoraggiato, per il suo bisogno di difesa, a rivolgersi esclusivamente all'Esercito e alla difesa armata.

D. Quali sono gli organismi che sostengono il progetto di questa Scuola? Inoltre, ci sono prospettive di una sua rapida concretizzazione e di una sua accettazione a livello istituzionale?

A. NANNI

Collaborano a questo progetto la Fondazione Zancan (che in questo momento sta svolgendo anche il ruolo di segreteria organizzativa), la Scuola sui Diritti Umani e dei Popoli dell'Università di (Padova diretta dal prof. A. Papisca), le Acli nazionali, la Caritas nazionale ed il Centro Educazione alla Pace dell'Università di Napoli (resp. il prof. A. Drago).

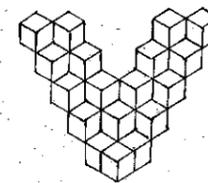
Per quanto riguarda lo stato dei lavori, è stato fatto uno stage settimanale a Malosco (TN) nel settembre '90 e adesso è previsto un momento di verifica sulle elaborazioni e le esperienze svolte durante questo inverno. In questo momento non sono in grado di prefigurare quelli che saranno gli sbocchi futuri. Credo comunque che il progetto di questa Scuola Nazionale sia destinato a rafforzarsi con l'apporto di tutti gli enti e le forze interessate alla realizzazione di un servizio civile significativo. Anche nell'ambito della LOC mi sembra ci sia la volontà di sostenerci.

D. Torniamo a questioni più generali. La condizione giovanile presenta elementi — propri di tutta la società — di disgregazione: consumi esasperati, bisogni crescenti, alto grado di individualismo. Il servizio militare — pur con tutta la sua tradizione ed organizzazione — non sembra in grado di far vivere ai giovani delle esperienze comunitarie significative. Un servizio civile meno disorganizzato e disintegrato di quello attuale sarebbe in grado di diffondere tra i giovani principi di solidarietà e partecipazione?

M. PAOLICELLI

Sicuramente uno degli obiettivi principali di un servizio civile serio dovrebbe essere proprio questo: riavvicinare i giovani ad una forma di partecipazione attiva all'interno della società in cui vivono. In parte già lo si è fatto e lo si sta facendo, almeno laddove con il servizio il giovane entra in rapporto diretto con le lacerazioni del tessuto sociale e con situazioni che inevitabilmente comportano un alto grado di impegno verso i problemi collettivi.

Non voglio con questo dire che sia un compito facile, ma lo sforzo di tutti deve andare in tal senso. Potranno aiutare sia un maggior numero di giovani che scelgono il servizio che un nuovo testo di legge che lo riorganizzi e consenta di dare ad esso caratteri di maggior omogeneità e continuità. Sicuramente l'attuale frammentazione facilita la dispersione anche di quelle che sono certamente esperienze validissime ed impedisce alla maggioranza di coloro che si avvicinano al servizio civile — sia che intendano svolgerlo oppure semplicemente osservarlo e giudicarlo — di individuare in esso una forma unitaria di approccio ai problemi collettivi, una reale forma di difesa che consenta al giovane di impegnare le proprie energie all'insegna della solidarietà e della partecipazione.



1991 INIZIATIVE DEL VOLONTARIATO IN EUROPA

Il 1991 ha visto fiorire numerose iniziative nell'ambito del Volontariato. Il Centro Nazionale per il Volontariato oltre ad averle segnalate puntualmente su questa agenzia di stampa, le ha seguite direttamente e con grande interesse; eravamo presenti a Londra, a Barcellona e a Madrid.

Gli esiti hanno assunto molteplici forme: proposte operative, materiale documentario e indicazioni di confronto. In Europa su questo ultimo aspetto ci sono profonde differenze sui criteri di valutazione e di lettura del fenomeno. A tale proposito il CNV non ha mai eluso gli appuntamenti che gli permettessero di tracciare una pur esile forma di confronto sui metodi di decodificazione delle multiformi iniziative del volontariato.

Il CNV infatti ha in cantiere l'organizzazione di un seminario per individuare i criteri che rendano la lettura del fenomeno più omogenea tra Paese e Paese.

Non dimentichiamo inoltre le sollecitazioni che il CNV ha prodotto per la costituzione di un Centro Europeo del Volontariato.

Per avviare una prima analisi sui diversi modi di rappresentare e di operare del Volontariato in Europa «VOLONTARIATO OGGI» pubblica alcuni dei resoconti, giudicati più interessanti, dei Convegni a cui abbiamo partecipato.

NASCE IN FRANCIA L'O.M.I.D.O.T.

una organizzazione mondiale per l'informazione sul dono degli organi

Il 15 giugno 1991 al Parlamento di Navarra a Pau (Francia) tre strutture nazionali ABDO (Belgio) AIDO (Italia) e FRANCE ADOT (Francia) hanno creato l'O.M.I.D.O.T., Organizzazione Mondiale per l'informazione sul dono di Organi e Tessuti.

Essa ha quali finalità la sensibilizzazione al prelievo di organi o di tessuti e la loro non commercializzazione. In solidarietà con i malati in attesa di trapianto o di innesto i Professori Christian CABROL, Jean DAUSSET, Jean HAMBURGER e Chris BARNARD sostengono questo movimento, quali soci onorari.

Il simbolo dell'O.M.I.D.O.T. è un anello celeste.

Primo Bureau dell'O.M.I.D.O.T. eletto dalle Associazioni costituenti:

Presidente:	Maurice Magniez	Francia
Vicepresidente:	Pier Gaetano Bellan	Italia
Vicepresidente per l'Europa	Christian Léfort	Francia
Tesoriere:	Filippo Carboni	Italia
Tesoriere aggiunto:	Marina Jenon	Belgio
Segretario:	Georges Cristini	Francia
Segretario aggiunto:	Betty Van Haelevyck	Belgio

Oltre alle 3 Associazioni fondatrici erano presenti: ADOT (Svizzera), Hemery, ALSER (Spagna) Exposito, ADER (Spagna) Ecker.





BARCELONA 19-21 APRILE 1991 VOLONTARI A CONFRONTO

CONCLUSIONI E PROPOSTE DAL CONVEGNO EURO VOL '91

CONCLUSIONI GENERALI IL VOLONTARIATO RIGUARDA TUTTI

Nella loro attività quotidiana i volontari e le associazioni notano l'aumento e la varietà delle povertà e dell'emarginazione, ma anche dei bisogni culturali, educativi, ecologici e internazionali.

Qualunque sia il loro impegno, essi lavorano in modo pratico contro la precarietà, l'esclusione sociale e l'isolamento, e per la promozione della persona in quanto tale.

Per questo lavoro concreto, i volontari e le loro associazioni proclamano la loro volontà di costruire, qui ed ora, un'Europa più umana, più giusta e solidale.

Contro una cultura materialista e competitiva che è propria del modo di vivere di oggi e dove non c'è più posto per persone emarginate, povere ed escluse.

Il Volontariato sottolinea l'importanza di diffondere nella società la cultura e l'aiuto reciproco e riafferma il valore della persona umana, dei suoi rapporti con l'ambiente, e della sua dignità. Come scopo dell'attività volontaria sono proposte le misure seguenti:

1. Dopo aver constatato la chiara difficoltà dei diversi campi di azione dei volontari così come la mancanza di precisione o di **chiarezza nella terminologia** impiegata, bisognerebbe fare ricerche e studi comparati nei diversi paesi, al fine di **omogeneizzare e di fissare i limiti** di questi settori e terminologie, così come studi qualificati e precisi in ciascuno di questi settori.

2. **Per una migliore efficacia dei servizi, noi crediamo che i volontari**

debbano partecipare nel quadro di un'azione organizzata, lavorando a progetti concreti e partecipando all'ideazione di nuovi programmi, alla loro gestione e alla loro evoluzione. Nello stesso modo incoraggiamo vivamente la collaborazione e la strutturazione nei differenti livelli territoriali.

3. Crediamo che i sistemi educativi (dalla scuola primaria all'università) abbiano un compito importante, poiché essi operano in quanto strumenti di presa di coscienza e di sensibilizzazione, insistendo sull'educazione e la solidarietà. È per questo motivo che noi chiediamo che siano inclusi nei programmi di studi corsi teorici e pratici concernenti il volontariato.

“ Per una migliore efficacia dei servizi, noi crediamo che i volontari debbano partecipare nel quadro di un'azione organizzata, lavorando a progetti concreti e partecipando all'ideazione di nuovi programmi, alla loro gestione e alla loro evoluzione ”.

Bisognerà creare organismi interdisciplinari all'interno delle università, in modo che si possa gestire al meglio questo compito di informazione e sensibilizzazione e assicurare formazioni teorico-pratiche tra gli insegnanti e la popolazione studentesca.

4. Le organizzazioni di volontariato **devono promuovere nuovi servizi** e risposte che si adattino alle problematiche in cambiamento, so-

ciali, culturali, ambientaliste, internazionali o altre, facendo questo mediante nuove forme di partecipazione incoraggianti ed efficaci.

5. Per incoraggiare la partecipazione dei cittadini in qualunque settore del volontariato, chiediamo all'amministrazione di adottare **misure di favore sul versante fiscale, giuridico** e relative al lavoro, in modo che sia riconosciuto il ruolo socio-politico del volontariato, senza che queste misure limitino la loro identità o la loro indipendenza. D'altra parte una maggiore coordinazione tra le organizzazioni e le amministrazioni pubbliche ci sembra necessaria, con criteri agili, ed obiettivi che permettano di partecipare alle decisioni di politica sociale, culturale, ambientale, internazionale..., cioè tutto ciò che riguarda i cittadini.

6. Come conclusione definitiva e operativa, noi proponiamo la creazione di un **servizio europeo, decentralizzato e sovrastatale**, che incoraggi la coordinazione intersettoriale, lo scambio di esperienze e la conoscenza tra le differenti organizzazioni europee. Questo servizio dovrà contribuire alla costruzione di un'Europa solidale, aperta al resto del mondo ed in particolare ai Paesi dell'Europa dell'Est.

RACCOMANDAZIONI E PROPOSTE

1. ORGANIZZAZIONE

1.1 Realizzare uno **studio** sul campo, a **livello europeo**, tenendo conto dei lavori che esistono, al fine di conoscere quali sono le strutture ed i modi di organizzazione delle associazioni volontarie, sia a livello locale, regionale o nazionale.

1.2 Redigere una **proposta di legge** destinata ai diversi governi o agli organismi C.E.E. affinché siano accordati sgravi fiscali ai cittadini e alle imprese che contribuiscono finanziariamente al sostegno di programmi di volontariato ed altre associazioni di interesse sociale no profit.

2. COLLABORAZIONE

I partecipanti a EURO VOL '91 constatano che le associazioni di volontariato hanno bisogno di coordinarsi a livello europeo.

Propongono dunque:

1. La creazione di un **gruppo di**

lavoro e di un **ufficio amministrativo**, sotto l'egida del **Centro Europeo del Volontariato**, avente una funzione di coordinamento aperta e agile che sia utilizzabile come canale di comunicazione con la C.E.E. Il gruppo dovrebbe cercare di favorire gli scambi tra i volontari nei diversi paesi d'Europa. La Dichiarazione Mondiale sul Volontariato sarà la base per il lavoro di questo gruppo.

2. Creare, su richiesta del gruppo di lavoro, una **Banca Dati**, della quale sarà incaricata la Federazione Catalana di Volontariato Sociale che avrà sede a **Barcellona**. La Banca Dati raccoglierà ogni sorta di docu-

mentazione sui diversi settori del volontariato. Parallelamente sarà creato un **Centro di Ricerca sul Volontariato**, legato ad Università e ad altre istituzioni culturali e non, interessate a questo soggetto. Questi due centri saranno al servizio di tutti i paesi europei.

3. PARTECIPAZIONE

In conformità con la Dichiarazione Mondiale sul Volontariato si propone di incoraggiare e favorire una più attiva partecipazione degli iscritti alle attività delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di cui fanno parte.

DA BARCELONA UN MESSAGGIO ALL'EUROPA

Durante il convegno EURO VOL '91 è stato elaborato questo messaggio da parte della Organizzazione Europea del Volontariato

Organizzazioni europee di volontariato e studiosi di diversi paesi, riuniti a Eurovol '91-Barcellona, sulla base della Dichiarazione Universale sul volontariato proclamata a Parigi il 14 settembre 1990, vogliono far arrivare all'insieme della società europea il loro invito a collaborare alla promozione del volontariato e a prendere parte attivamente all'azione volontaria.

Vogliono un volontariato organizzato ed efficace che sia il frutto di quella libertà perseguita dall'uomo nel corso della sua storia, di quella fraternità che tante Costituzioni proclamano e di quella uguaglianza che nasce dal desiderio e dalla ricerca della giustizia. Un volontariato che è manifestazione dell'umanesimo al quale sono chiamate tutte le persone e tutti i paesi.

Oggi il nostro messaggio all'Europa è indirizzato:

— A tutte le persone, giovani e anziane, uomini e donne che troveranno nel lavoro volontario la soddisfazione di contribuire al mantenimento della pace, alla realizzazione della giustizia e alla instaurazione della fraternità per un'Europa solidale e aperta al mondo. I volontari e le volontarie sentiranno come si sviluppano e crescono, nuove e importanti lati di una personalità arricchita.

Per ciò e per realizzare questo progetto, ci indirizziamo anche:

— Ai governi delle Nazioni e alle Organizzazioni Internazionali perché nei singoli ambiti — legislativo, educativo, delle relazioni internazionali etc — favoriscano e appoggino, con maggior decisione se già lo fanno, lo sviluppo del movimento volontario.

— Alle istituzioni educative e agli insegnanti perché dall'educazione primaria all'università, stimolino e tutelino il contatto con la realtà circostante — realtà umana, sociale, culturale, ecologica — invitando alla riflessione e all'applicazione nella ricerca di soluzioni degne e creative.

— Al mondo imprenditoriale perché faccia in modo che il criterio che ispira il perseguimento del profitto, nella società industrializzata, sia il rispetto della dignità della persona. Così come, auspichiamo che riceva dai rispettivi governi vantaggi fiscali e altri incentivi, quando destini una parte della propria ricchezza al finanziamento di attività sociali.

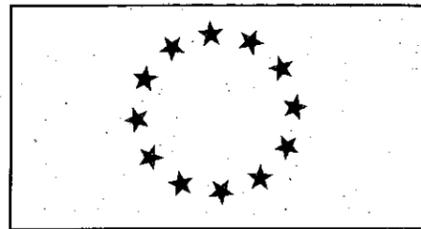
— Alle famiglie, perché educino e facciano in modo che i loro figli si impegnino nel volontariato nella consapevolezza che si tratta di un mezzo per sensibilizzare e per instaurare relazioni fraterne e solidali.

— Alle organizzazioni e alle istituzioni politiche, religiose, sociali, civiche, ecologiche, del tempo libero, professionali, studentesche, di cooperazione internazionale... perché, sulla base del pluralismo e della cooperazione, concorrano a fondare e a rendere possibile la difesa e la tutela della dignità umana.

— Ai mezzi di comunicazione perché facilitino la diffusione e la conoscenza dei progetti dei volontari e delle organizzazioni che li patrocinano divenendo un mezzo di informazione e di scambio tra l'insieme della società e il volontariato.

— Con questo esprimiamo il nostro invito ad ogni persona, ad ogni organismo, ad ogni istituzione, ad ogni ente, perché nell'ambito che li riguarda collaborino, anche tra di loro, alla costruzione dell'Europa aperta alla fraternità e alla solidarietà che tutti desideriamo.

Barcellona, 21 aprile 1991



MADRID, 4-6 LUGLIO

Seminario di studio sul Volontariato e l'Europa

Dal 4 al 6 luglio si è svolta a Madrid la IX Jornadas de Estudios del CEBS «Comite Espanol Para el Bienestar Social» seminario organizzato in collaborazione con la Delegation del Gobierno para el Plan Nacional sobre Drogas. Il Tema del seminario è stato «Le organizzazioni volontarie e l'Europa». L'incontro ha fatto seguito alla pubblicazione di uno studio «Organizaciones voluntarias en Europa» (Madrid, 1991 ed. ACEBO) realizzato recentemente dal CEBS.

Sono stati approfonditi i rapporti tra volontariato e stato sociale in cinque paesi europei: Germania, Belgio, Francia, Irlanda del Nord e Italia.

Pubblichiamo di seguito una serie di brevi indicazioni sulla situazione esistente nei paesi analizzati:

GERMANIA

La Repubblica Federale Tedesca (RFT) è strutturata come una federazione (BUND) di Stati (Lander). Tale struttura implica che esistono competenze separate tra le autorità federali, i diversi Lander e le autorità locali. Le organizzazioni volontarie devono far riferimento alle diverse autorità in base al tipo di attività svolta. In generale sono i Municipi, raggruppati in formazioni ultramunicipali, che hanno le maggiori competenze per quanto riguarda l'assistenza sociale. Questi delegano normalmente molte delle loro funzioni ai distretti (Kreise) e ai Villaggi (Germeinde).

Il risultato del massiccio decentramento realizzato in Germania è una fitta rete di agenzie volontarie attive a diversi livelli. La Costituzione tedesca (Grund Gesetz «GG») definisce la Germania uno «Stato Sociale», esiste quindi un sistema previdenziale

classico (Pensioni, sussidi di disoccupazione, previdenza), che lo Stato finanzia attraverso le imposizioni fiscali. L'assistenza sociale invece è concepita come una rete di prestazioni finanziati dai Municipi, che si occupano di tutti quei settori che il sistema di previdenza sociale non copre: assistenza alla gioventù, assistenza sociale e sanitaria. La Costituzione contiene due principi fondamentali per il volontariato: i principi di solidarietà e di sussidiarietà. Il primo prevede che il cittadino attui un comportamento solidale e di mutuo aiuto individualmente o collettivamente, il secondo prevede che l'intervento dello Stato venga attivato soltanto dopo che tutte le possibilità di aiuto sociale siano state esperite: famiglia, rete di solidarietà primaria, gruppi di mutuo aiuto e organizzazioni volontarie. Questo principio non solo legittima, ma attiva la partecipazione sociale; non bisogna dimenticare che

la RFT ha tradizioni di aiuto sociale, molto antecedenti alla creazione dell'attuale Stato Sociale, per cui, il principio sussidiario non fa che riconoscere una tradizione secolare.

Ne consegue che il volontariato in Germania è fortemente strutturato, il lavoro dello Stato e delle agenzie volontarie è in molti settori complementare. Esistono sei grandi organizzazioni che coordinano il settore volontario a livello nazionale e che formano «l'Associazione Federale delle Agenzie Volontarie di Aiuto Sociale», regolarmente consultata in materia di legislazione sociale. Si tratta di organizzazioni di ispirazione sia religiosa che ideologica che svolgono grosso modo attività analoghe.

In Germania anche il volontariato sta vivendo le conseguenze e gli stimoli dovuti alla recente riunificazione del paese. La ex Repubblica Democratica dopo un quarantennio di stalinismo non

registra, se si esclude la Caritas e la Chiesa Protestante, nessun tipo di partecipazione popolare

BELGIO

Per valutare l'attività del volontariato in Belgio non si può prescindere dalla particolare condizione socio-politica dello Stato. La riforma dello Stato Belgica del 1980 ha sancito la regionalizzazione del paese mediante la creazione di tre regioni: Vallonia, Fiandre e Bruxelles, che si identificano con la comunità francofona e la comunità fiamminga. Bruxelles è una città prevalentemente di lingua francese in territorio fiammingo. In Belgio esiste anche una piccola comunità di lingua tedesca politicamente riconosciuta. I servizi sociali e il volontariato risentono della rigida separazione esistente tra le due principali comunità divise anche da motivi religiosi ed economici. La Vallonia è stata storicamente il «motore» dell'economia nazionale, ma oggi la situazione si è invertita a favore delle Fiandre.

Diverso anche il modo di intendere il ruolo del Welfare, la comunità francofona tende alla realizzazione dello Stato Sociale propriamente detto, mentre la Fiamminga, a maggioranza cattolica, ha maggiori tradizioni di organizzazione e sviluppo dell'attività volontaria. Comunque le differenze tra le due comunità sono dovute più alla qualità dei servizi elargiti, alla capacità economica che alla struttura organizzativa.

Il settore volontario è regolato in Belgio dalla legge del 27 giugno 1921 sulle «Associations Sans But Lucratif» (ASBL) che concede personalità civile alle associazioni senza scopo di lucro e

le dichiara di pubblica utilità. Questa legge riveste particolare importanza, in quanto le organizzazioni non possono ricevere nessun tipo di aiuto pubblico se non sono riconosciute ASBL. Attualmente sono circa ventimila le associazioni che godono di questa condizione giuridica, la maggior parte di questa opera nel settore dei servizi sociali. Il volontariato partecipa alla realizzazione delle politiche governative, infatti taluni servizi sono assicurati addirittura unicamente da organizzazioni volontarie. Le organizzazioni cattoliche, per esempio, gestiscono una vasta rete di ospedali, case di riposo, centri di assistenza pubblica. Malgrado questo ruolo che comporta un legame stretto con le autorità pubbliche le organizzazioni di volontariato in Belgio riescono ad esprimere esperienze innovative individuando nuovi tipi di bisogni e nuove soluzioni che, se si rivelano efficaci, vengono ammesse ai finanziamenti statali.

FRANCIA

In Francia le «associazioni» sono l'equivalente delle organizzazioni volontarie. A partire dagli anni 70 si è assistito ad un aumento spettacolare del numero delle associazioni, ma solo una piccola parte di esse si occupa della sorte dei poveri o degli emarginati. Le associazioni coprono con la loro attività una vasta gamma di interessi e di problemi, e le adesioni crescenti che esse ottengono sono legate ad un sentimento di alienazione nei confronti della politica tradizionale, e ad un desiderio di trovare una formula parallela di azione politica a livello locale. L'esplosione recente della solidarietà ha

suscitato un certo interesse da parte delle autorità, che hanno cercato di conoscere quello che le associazioni propongono ai loro partecipanti e la natura dei servizi assicurati.

Nel 1984 si stimava al 6% il numero dei francesi maggiorenni impegnati in associazioni prevalentemente concentrate nel settore dell'assistenza sociale e della solidarietà.

Nello stesso anno, un rapporto dell'Ispettore Generale degli Affari Sociali contava 90.000 associazioni che erano attive nel settore sociale, con 7/8 milioni di membri. Queste fornivano 550.000 posti in istituti e in servizi, impiegavano qualcosa come 290.000 persone e disponevano di una cifra d'affari annuale di 465.000 milioni di franchi nel 1982.

Nel 1986 il Consiglio Economico e Sociale stimava un totale da 500 a 600.000 associazioni, di cui un terzo circa si occupavano della sanità, dell'educazione e dell'assistenza sociale.

Nel settore sanitario le organizzazioni volontarie sono importanti, non tanto per il numero di posti ospedalieri che assicurano (circa 17,5% dei posti) quanto per l'impegno da esse profuso nel far progredire i servizi a livello locale. Per ciò che riguarda l'assistenza sociale il loro contributo è di fondamentale importanza poiché esse sono responsabili di:

- 51,6% di tutti i servizi;
- 80% di tutti i posti e servizi ospedalieri per persone handicappate;
- 70% dei servizi a domicilio;
- 28% degli ospizi;
- 6% delle case alloggio;
- 80% degli alloggi per le vacanze delle famiglie non abbienti;

— 18% degli asili infantili.

Le associazioni che assicurano questi servizi — 7000 — sono 1/10 al massimo delle associazioni attive nei settori della sanità e dell'assistenza sociale. In questa categoria conviene inserire le associazioni di famiglie, le organizzazioni che operano nella lotta contro la povertà e i gruppi di pensionati. A prescindere dalla loro opera di servizio sociale, l'importanza della quale non è in discussione in Francia, le ONG svolgono un ruolo sia di innovazione che di denuncia sottolineando le lacune nella distribuzione dei servizi da parte dello Stato. Più globalmente le ONG in Francia sono percepite in quanto mediatori sociali e occupano un terreno a metà strada tra le diverse sfere politiche — il sociale e l'economico, il pubblico e il privato, il remunerato e il volontario. Esse sono descritte in certi documenti ufficiali come responsabili dello sviluppo dei legami politici, sociali e personali tra cittadini, capaci di facilitare anche l'integrazione sociale dei gruppi che in altri casi sarebbero marginalizzati.

IRLANDA DEL NORD

Lo sviluppo del settore volontario in Irlanda del Nord ha avuto un andamento singolare dovuto alla particolare situazione politica esistente nel Paese, che fa parte, come è noto, del Regno Unito. Ormai da decenni esiste una tensione sociale dovuta a contrasti culturali, economici e politici tra le due comunità religiose, la cattolica/indipendentista che propugna la riunificazione con la Repubblica di Irlanda e la protestante/unionista favorevole al governo inglese. Per

generazioni le due comunità hanno vissuto uno stato di separazione e di tensione che è sfociato, alla fine degli anni '60 in un clima di violenza politica da parte dell'ala estrema del Movimento Cattolico, l'IRA (Esercito Irlandese Repubblicano). Dal 1972 l'Irlanda del Nord è governata direttamente da Londra per mezzo dei Ministri designati dal Premier britannico.

I servizi sociali sono assicurati da sei dipartimenti governativi dipendenti dal Ministero della Sanità e dei Servizi Sociali inglesi; agli Enti Locali, invece, spettano soltanto attività limitate quali il tempo libero, l'anagrafe, le raccolte di fondi. Questa situazione è generalmente considerata insoddisfacente in termini di responsabilità e partecipazione ed inefficace socialmente. Il volontariato si trova a dover operare in un clima in cui una politica governativa, si realizza in un ambiente ostile e in una situazione di continuo compromesso. Proprio per questo motivo il volontariato si presenta come «forza strategica di dialogo neutrale», svolgendo un ruolo di ponte, a livello locale, tra interessi separati. Non si può negare che anche questo settore contribuisca al confronto politico in atto.

La tipologia delle figure istituzionali sociali esistenti in Irlanda è la seguente:

1. organizzazioni governative che forniscono direttamente servizi sociali;
2. organismi para-governativi che attuano politiche sociali per delega del governo;
3. organismi non governativi o organizzazioni volontarie, la maggior parte è riconosciuto come «Ente Caritativo», una figura legale prevista dalla legislazione

britannica che conferisce esenzioni fiscali, protezioni legali e finanziamenti.

4. organizzazioni di volontariato a carattere informale o locale, promosse dalle Chiese, che non beneficiano degli aiuti governativi e si caratterizzano come auto-aiuto.

È il caso di segnalare anche una ulteriore tendenza che consiste nella supervisione e nella valutazione dei servizi offerti dalle istituzioni pubbliche.

Le organizzazioni che godono dello Statuto Caritativo sono riunite in un organismo intersettoriale, il Consiglio per l'Attività Volontaria in Irlanda del Nord (NICVA), composto attualmente da cinquecento organizzazioni, che svolge un'attività di gestione dei fondi, di organizzazione e di promozione della persona umana. Il GINGERBREAD è invece una Confederazione che raggruppa tutte le organizzazioni che svolgono un'attività in tutto il Regno Unito e in ambito internazionale.

Le organizzazioni di volontariato godono di uno stretto legame con la base sociale. I membri infatti o aderiscono in modo attivo, o per mezzo di contributi economici deducibili dalle imposte.

Esiste in Irlanda del Nord una lunga tradizione di collaborazione con il settore economico per quanto riguarda i finanziamenti (le imprese possono detrarre il 35% delle imposte per donazioni alle organizzazioni di volontariato). Si tratta di un rapporto consolidato che investe le entità più diverse: famosi centri commerciali, compagnie elettriche, televisioni etc.

I rapporti con i poteri pubblici sono stati definiti di «tensione creativa» in quanto le organiza-

zioni ricevono denaro per adempiere i propri compiti (presentando preliminarmente un piano di lavoro) riservandosi contemporaneamente di mantenere la propria indipendenza. Ogni organizzazione comunque si preoccupa di diversificare le entrate.

È caratteristico il fatto che il governo, per motivi di pax politica, finanzia metodicamente tutti i gruppi di volontariato, che rimangono tuttavia indipendenti. Il volontariato è recepito come terza forza, utilizzato come supporto all'attività, inefficiente, dell'Amministrazione, la quale per altro non esercita controlli efficaci sulla distribuzione dei fondi.

ITALIA

Per l'Italia è stato presentato un quadro della struttura del pri-

vato sociale, il cosiddetto «mosaico italiano», e delle diverse componenti che lo caratterizzano. È stato illustrato il progetto di legge recentemente approvato dal Senato, attualmente all'esame della Camera. Infine uno sguardo sulla crisi delle politiche sociali e al futuro del volontariato.

Persistono all'interno del moderno Stato Sociale vaste fasce di emarginazione, e altre nuove emergono a causa di fattori diversi, l'immigrazione, l'AIDS etc. Le società attuali producono inoltre nuovi tipi di bisogni di tipo relazionale che non possono essere soddisfatti attraverso un'attività assistenziale di tipo classico, (es. la solitudine, i problemi esistenziali, l'abbandono etc.).

Le istituzioni pubbliche quindi

non sono in grado di soddisfare le necessità emergenti sia perché le fasce di emarginazione diffidano delle pubbliche autorità, sia perché queste ultime non possono essere in grado di fornire risposte adeguate (es. l'affetto, la comprensione, il dialogo). Il volontariato si presenta come una possibile risposta a questi problemi spostando i servizi pubblici (allargati nel modo chiarito sopra) nella società, guidando il Welfare State sulla strada del Welfare Community.

Il caso dell'Italia, riportato in estrema sintesi, è stato presentato dal ricercatore catalano Jordi Estivill e dal dott. Claudio Calvaruso del Labos, membro del Centro Nazionale per il Volontariato.

CENTRO EUROPEO DEL VOLONTARIATO

Sulla base dell'incontro di Lucca del 23-24 novembre 1989, durante il quale fu costituito il Coordinamento Europeo dei Centri Nazionali del Volontariato, è nato il Centro Europeo del Volontariato che si propone le seguenti finalità:

- 1) promozione del volontariato in Europa;
- 2) collaborazione fra i Centri Nazionali;
- 3) diffusione dell'informazione concernente i Centri Nazionali di Volontariato;
- 4) sviluppo attività comuni tra i differenti Centri Nazionali;
- 5) predisposizione di politiche e programmi comuni al fine di sottoporli alle Istituzioni Europee competenti e alle Organizzazioni Non Governative, compresa la Comunità Europea.

Il Centro Europeo del Volontariato come prima iniziativa promuove un Convegno che si svolgerà a Copenaghen il 23-24 settembre prossimo venturo. Ecco nei dettagli il programma:

23 settembre.

Il benvenuto sarà dato da Brian Nichols, Deputy director, Ministro degli Affari sociali, che terrà un'introduzione sul rapporto fra il governo centrale della Danimarca e il lavoro volontario e la cooperazione.

«La visione del Welfare State nordico nella Comunità economica Europea» — Prof. Peter Abrahamsen dell'Università di Roskilde

24 settembre

«Incontro formale tra i rappresentanti dei Centri Nazionali che compongono il Centro Europeo del Volontariato».

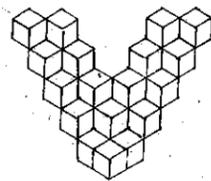
Tema dell'incontro sarà:

«Confronto sui differenti metodi di lavoro in un Centro Nazionale».

Parteciperanno all'incontro del Centro Europeo oltre ai membri fondatori rappresentanti della Norvegia, della Svezia, della Finlandia, della Germania, della Cecoslovacchia e della Svizzera.

Membri fondatori del Centro Europeo del Volontariato

- Centre National du Volontariat - Parigi - Francia
 - The Volunteer Center - London - Regno Unito
 - Plataforma para la promocion del voluntariado en Espana - Madrid - Spagna
 - Centro Nazionale per il Volontariato - Lucca - Italia
 - Kontaktudvaget til det frivillige sociale arbejde - Copenaghen - Danimarca
 - Association pour le Volontariat - Bruxelles - Belgio
 - Platform voor Voluntariaat - Brussels - Belgio
- Sede Sociale: Rue de la Concorde 51, 1050 Bruxelles, presso il Centro Europeo delle Fondazioni.



UNIVERSITÀ DELLA STRADA

Nel 1978, presso la comunità agricola di Murisengo (AL), il Gruppo Abele ha aperto l'«Università della Strada», una proposta formativa innovativa (venti giorni residenziali), che ha ribaltato il tradizionale modo di gestire la formazione rispetto ai problemi sociali, mettendo docenti e operatori a confronto diretto con chi ha vissuto in prima persona l'esperienza dell'emarginazione: un laboratorio di ricerca che parte dal dato reale per confrontarlo con la/le teorie e per elaborare proposte di intervento aderenti e adeguate ai problemi, attraverso il lavoro di gruppo e lo scambio di esperienze.

Anche quest'anno l'Università della strada propone una serie di corsi e di seminari, opportunamente rivisti rispetto al passato sul piano metodologico e contenutistico, di cui noi presentiamo l'intero programma qui accanto.

Per quanto riguarda alcune tematiche, ci sembra significativo soffermarci maggiormente sul programma particolareggiato che qui sotto illustriamo.

CALENDARIO 1991

SEMINARI

30 settembre/4 ottobre 1991	L'animatore: una professione sociale?
7-11 ottobre 1991	Il lavoro sociale di rete
14-18 ottobre 1991	Sieropositività e AIDS
21-25 ottobre 1991	Giovani e alcool
21-25 ottobre 1991	Il lavoro tra agio e disagio
18-22 novembre 1991	Prostituzione: un mondo che attraversa il mondo
18-22 novembre 1991	Auto-aiuto e alcol dipendenze

CORSI

16-25 settembre 1991	Università della Strada: Il disagio tra immagini e significati
8 novembre 1991 (data inizio)	La prevenzione: un metodo di lavoro
22 novembre 1991 (data inizio)	Il metodo in animazione

IL LAVORO SOCIALE DI RETE

7-11 ottobre

Interventi di aiuto a persone in difficoltà e di prevenzione (del disagio, delle dipendenze...) hanno utilizzato nel loro percorso evolutivo l'approccio di rete.

Dietro questa ipotesi di intervento — sempre più presente in testi, programmi, corsi di formazione — vi stanno approcci, anche diversi tra loro, ed una lunga ricerca epistemologica ed operativa.

Quest'ipotesi, «nuova» o «vecchia» a seconda del punto di vista, riguarda trasversalmente operatori di diverse professionalità, contesti organizzativi diversificati, progetti di aiuto e di prevenzione e propone loro, la necessità di un ripensamento e di una progettazione di servizi, progetti, organizzazioni, e più complessivamente delle comunità e delle relazioni che in esse si costruiscono.

L'approccio del lavoro sociale di rete porta con sé speranze, attese, ambiguità, aree da definire e molte sono le domande che è doveroso porsi: cos'è la rete; da dove nasce il modello del lavoro di rete; esiste un modello o più modelli; chi, come e quando può attivarlo?

OBIETTIVI

Con il seminario si propone un «laboratorio di ricerca» sul lavoro sociale di rete per:

— comprendere ed analizzare in modo articolato tale ipotesi, la sua natura e le sue radici, le ricadute sulla quotidianità delle persone, siano essi cittadini «normali» o operatori sociali, e delle organizzazioni (gruppi, servizi, enti, comunità...) in cui le persone vivono: famiglie, scuola, mondo del lavoro e del tempo libero...;

— comprendere ed analizzare in modo articolato le questioni metodologiche ed organizzative che attraversano trasversalmente professioni, servizi, progetti, contesti organizzativi.

CONTENUTI

La rete: un'ipotesi di lettura dei sistemi sociali.
Il lavoro di rete nell'ambito di strategie di aiuto e di prevenzione.
Le condizioni organizzative e le metodologie di lavoro.
Il lavoro di rete e l'operatore.

METODO

Nel laboratorio troveranno spazio contributi di chi ha sviluppato percorsi di ricerca e studio e di chi ha sperimentato ipotesi di lavoro sociale di rete in un'ottica preventiva o di aiuto. Gran parte del seminario, attraverso il lavoro in piccoli gruppi, sarà dedicato all'analisi di «casi», cioè di alcune esperienze con minori, giovani, adulti, per delineare possibili criteri ed orientamenti metodologici ed organizzativi.

DESTINATARI

Il corso è rivolto ad operatori sociali, del pubblico e del privato, che operano in progetti e servizi di aiuto e di prevenzione con minori, giovani e adulti; ad organizzazioni quali cooperative, gruppi di volontariato, associazioni; al mondo della scuola e dell'educazione.

STAFF

Coordinatore: Roberto Maurizio, responsabile dell'«Università della Strada».

Collaboratori: Mauro Croce, psicologo, dell'Ussl 55 di Verbania (No); Leopoldo Grosso, psicologo, responsabile dell'«Accoglienza» e Lucia Bianco, responsabile del Centro di documentazione del Gruppo Abele.

SIEROPOSITIVITÀ E AIDS

14-18 ottobre

Nel corso del biennio 1989-90 il Gruppo Abele e la Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS (LILA) hanno promosso ed organizzato sei seminari di formazione sulla tematica dell'AIDS.

Si propongono quest'anno altri due seminari di questo tipo, di primo livello, che osservano l'AIDS come fenomeno sociale, come elemento della relazione e non solamente come evento di pura competenza sanitaria: il tema viene infatti affrontato in modo trasversale, riconoscendone la complessità che lo caratterizza, collocandolo in vari ambiti sociali, analizzandolo nei suoi molteplici aspetti.

OBIETTIVI

— Approfondire i numerosi aspetti della tematica AIDS fornendo dati informativi aggiornati;
— Fornire ai corsisti un bagaglio teorico-pratico per affrontare consapevolmente eventuali attività di informazione e formazione specifica e per analizzare le proprie situazioni operative adottando schemi di relazione adeguati alle situazioni;
— Comunicare e confrontare le varie esperienze e realtà operanti sull'intero territorio nazionale.

CONTENUTI

Storia dell'HIV e dell'AIDS.
Aspetti epidemiologici e clinici dell'AIDS.
Strategie di prevenzione.
Aspetti sociali del fenomeno in relazione al mondo della scuola, del lavoro, del carcere, delle strutture socio-sanitarie ed educative.
Interventi sui meccanismi di stigma e definizione sociale.

Il rapporto con la persona sieropositiva e malata.

METODO

Nel seminario verranno:
— proposte situazioni informative ed approfondimenti, anche in gruppi;
— analizzati alcuni «casi» significativi, a partire da esperienze di partecipanti, intorno al rapporto operatore-sieropositivo e operatore-malato, attraverso lo strumento delle simulazioni e l'analisi successiva;
— presentati, utilizzati e analizzati strumenti informativi quali film, diapositive ecc.

DESTINATARI

Operatori e responsabili, direttamente o indirettamente coinvolti con la realtà della sieropositività e AIDS:
— in servizi pubblici socio-sanitari ed educativi;
— in gruppi/associazioni di volontariato e privato sociale.

STAFF

Coordinatori: Vittorio Agnoletto, medico, segretario nazionale della LILA; Roberto Maurizio, responsabile dell'Università della Strada.
Collaboratori: per il Gruppo Abele: Lucia Bianco, responsabile del Centro documentazione e Leopoldo Grosso, responsabile dell'«Accoglienza»; per la LILA: Rossana Citterio, Paolo Passarello, medico; Lidia Selva Frigerio di Milano; Garina Piscitello, assistente sociale; Diego Scudiero di Bologna.

AUTO-AIUTO E ALCOLDIPENDENZE

18-22 novembre

Il gruppo, il confronto stretto e stringato tra i portatori del problema, tra gli stessi ed i loro familiari, si sono imposti tra gli strumenti più significativi e positivi nella riabilitazione delle alcol dipendenze ed in particolare nella prevenzione delle recidive.

Per quali situazioni il gruppo di auto-aiuto si rivela di particolare utilità? Dove invece risulta uno strumento «debole»? Quali le differenze tra le modalità dell'auto-aiuto negli alcolisti e nelle altre dipendenze, o tra altri gruppi di auto-aiuto?

Quali sono le condizioni perché la solidarietà risulti costruttiva e non si innestino invece processi collusivi e distintivi nell'ambito dell'auto-aiuto? Fino a che punto è apprendimento? Quale il ruolo dell'operatore?

OBIETTIVI

Con il seminario — realizzato in collaborazione con l'associazione «Aliseo» di Torino — si intende: analizzare le diverse variabili in gioco; offrire una sistematizzazione, per quanto possibile, della complessità dei problemi; individuare aree di diagnosi differenziate rispetto alle quali approntare ipotesi di intervento.

CONTENUTI

Alcolismo, alcolici e alcolisti.
Il trattamento degli alcolisti oggi in Italia.
Lo strumento del gruppo e dei gruppi di auto-aiuto.

Il trattamento degli alcolisti che non entrano nei gruppi o che non lo «reggono» o che ne sono esclusi

METODO

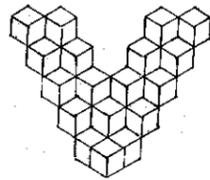
Nel seminario verranno proposti contributi teorici, di ricerca, esperienziali a partire dai quali i partecipanti, in gruppi di lavoro, potranno approfondire i tempi proposti.
Nel corso dei lavori sarà possibile mettere in comune le esperienze dirette vissute, sul versante del trattamento, confrontandone i presupposti e le caratteristiche operative.

DESTINATARI

Il seminario è rivolto ad operatori, pubblici e privati, già operanti in servizi per tossicodipendenti e/o alcolisti o proiettati ad ampliare l'intervento anche ad alcolisti. Il seminario si rivolge anche ad operatori responsabili di auto-aiuto o di trattamento di gruppo di altre situazioni di difficoltà sociale.

STAFF

Coordinatore: Leopoldo Grosso, psicologo, responsabile dell'«Accoglienza» del Gruppo Abele.
Collaboratori: Luigi Ciotti del Gruppo Abele; Mirta Da Pra Pocchiesia, dell'Associazione Aliseo di Torino; Franco Marcomini, medico del Servizio alcoolismo e tossicodipendenze USL 9 di Noventa Vicentina, rappresentante italiano dell'EURO CARE per l'ARCAT.



UN ANNO DI ATTIVITÀ DI «TELEFONO AZZURRO»

«Telefono azzurro», ormai al quarto anno di attività, ha illustrato sulla propria rivista «Child» quello che quotidianamente l'associazione riesce a «fare» in favore dei bambini e delle loro famiglie. Certamente, è rischioso ridurre tutto in cifre, ma è anche l'unico modo per rappresentare e rendere comprensibile in modo particolareggiato tutta l'attività di «telefono azzurro».

CHI TELEFONA

Per quanto riguarda gli utenti della linea gratuita, questi hanno prevalentemente da 11 a 14 anni (55,5%), seguiti da quelli di età immediatamente inferiore: 6-10 anni (37,9%); ma ci sono anche bambini al di sotto dei 5 anni che chiamano (2,7%). Le femmine (66%) sono quasi il doppio dei maschi (34%). Infine, è stato riscontrato come almeno nell'80% dei casi i bambini richiamano più di una volta.

MOTIVI DELLA CHIAMATA

Sono soprattutto i problemi con i genitori il motivo della chiamata (40%), subito seguiti dalla solitudine (23%) e dalle difficoltà con i coetanei (17%).

Andando ad esaminare la tipologia del disagio per classi di età del minore, si vede che le difficoltà con i genitori aumentano con l'età, mentre la solitudine è il problema maggiore per i bambini più piccoli: 32% dei casi da 6 a 10 anni, 36% per i bambini con meno di 5 anni. Infine, un ultimo dato che si riferisce all'età dei minori abusati: il 33% appartiene alla classe di età compresa tra gli 11 e i 15 anni, il 30% fra i 6 e i 10 anni, il 26% tra 0 e 5 anni, e l'11% fra 16 e 18 anni.

DISTRIBUZIONE DEI CASI PER ANNO DI ATTIVITÀ DI «TELEFONO AZZURRO»

Il numero dei casi trattati da «telefono azzurro» è aumentato ogni anno in modo costante passando dai 2.500 casi del giugno '87 - maggio '88, ai più di 5.000 del giugno '90 - maggio '91.

UN TELEFONO CHE RISPONDE DA MONZA E DA TREVISO

Da qualche mese Telefono Azzurro non esiste più solamente a Bologna. Per essere presenti in alcune zone d'Italia «ad alto indice di chiamata», l'attività telefonica è stata decentrata mediante l'apertura di due sedi operative a Monza e a Treviso.

Le sedi sono collegate con il numero gratuito (1678-48048) e sono - per il momento - aperte dalle 14 alle 20, nell'orario in cui si presume che i bambini e adolescenti possano preferibilmente chiamare. Quando questi uffici sono chiusi, risponde automaticamente la sede bolognese, aperta tutti i giorni 24 ore su 24.

Telefono Azzurro si augura di poter potenziare il servizio anche nelle sedi decentrate, come pure di aprire una sede a Roma, nella quale accogliere le chiamate provenienti dalle zone centro-meridionali.

È questo un progetto accarezzato da tempo, sul quale si sta cercando di sensibilizzare le istituzioni capitoline, e la cui realizzazione consentirebbe di intensificare la presenza di Telefono Azzurro nelle zone più «difficili» della penisola.

INTERNATIONAL FORUM FOR CHILD WELFARE WORLDFORUM '91

Venezia 23/27 Settembre 1991

L'International Forum for Child Welfare (IFCW) è un'organizzazione internazionale non governativa fondata nel 1989 con lo scopo di coordinare e promuovere l'attività, a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, delle più significative e qualificate organizzazioni nazionali non governative di tutto il mondo che operano nell'ambito della protezione dei minori.

Sono già più di 300 al momento attuale le organizzazioni non governative rappresentate all'interno dell'IFCW e appartenenti a tutti i continenti. Sono associazioni che operando in campi diversi della tutela dei bambini, hanno in comune il bisogno di scambiarsi competenze, esperienze e di attivare progetti comuni.

Il Telefono Azzurro, riconosciuto Ente Morale con D.P.R. del 18/12/90, membro dell'International Forum for Child Welfare, ha avuto l'onore di organizzare il Secondo Summit mondiale sull'infanzia per conto dell'IFCW che avrà luogo a Venezia, presso la Fondazione Cini dal 23 al 27 Settembre 1991.

Tale Summit si propone come un momento di studio e di confronto soprattutto sul cosa e come fare per aiutare i tanti bambini che nelle diverse parti del mondo soffrono per la violenza ed il disinteresse degli adulti; esso, intende, infatti, rappresentare il più significativo momento di promozione della Convenzione per i diritti dell'infanzia finora attuata dopo il Summit dei Capi di Stato di New York.

Il Worldforum '91 si articola in sedute plenarie con la partecipazione di relatori particolarmente noti nell'ambito degli studi e degli interventi a favore dell'infanzia in difficoltà, in workshops sulle diverse tematiche relative alla tutela dei bambini, e prevede la presentazione di progetti di intervento da parte delle diverse associazioni. L'importanza di tale evento risulta confermata sia dal patrocinio del Ministro degli Esteri, sia dalla disponibilità a partecipare al Forum di Venezia di alcuni membri d'onore di tali associazioni, come Madame Giscard D'Estaing e la Sig.ra Matilda Cuomo, First Lady dello Stato di New York.

Per informazioni rivolgersi a TELEFONO AZZURRO - Relazioni eterne, via Marsala 16-40126 Bologna tel. 051-237101

REPUBBLICA DI SAN MARINO

20/22 settembre 1991

Solo i membri dell'IFCW possono essere eletti per partecipare all'Istituto Esecutivo dell'IFCW sullo Sviluppo Organizzativo, un avvenimento che precede il Forum Mondiale e che avrà luogo nella splendida cornice della Repubblica di San Marino, situata nel cuore dell'Italia.

L'Istituto avrà la durata di due giorni e mezzo e conterà di seminari intensivi capeggiati da Harold Sumption, Presidente del celebre International Fundraising Workshop, che si tiene annualmente in Olanda, intimo amico della guida spirituale dell'IFCW, Sir Leslie Kirkley.

Un team di esperti, appartenenti sia ad organizzazioni membri dell'IFCW che ad organizzazioni ad esso collegate, parteciperà a seminari intensivi diretti ad una crescita e ad uno sviluppo concreti sul piano organizzativo, ad una direzione e ad una gestione creative, ad uno sviluppo della raccolta di fondi e di risorse, al training e alla connessione con la rete di informazione globale.

Nell'ambito dell'incontro di San Marino è prevista la partecipazione di un Gruppo di Studio volontario sulla Dichiarazione di Colonia, rivolto all'attuazione della Convenzione per i Diritti del Bambino.

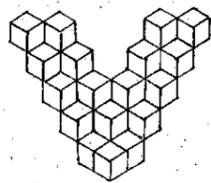
AFFIDAMENTO E ADOZIONE A BOLOGNA L'ASSEMBLEA DELLA NOVA

Si terrà a Bologna il 15 settembre p.v. l'assemblea nazionale della Nova (Nuovi Orizzonti per Vivere l'Adozione). L'incontro che si svolgerà presso Villa Pallavicini, in via Lepido, 196, prevede al suo interno una festa che coinvolgerà famiglie e bambini.

Da segnalare inoltre l'importante tavola rotonda prevista dai lavori assembleari, sul tema delle proposte di modifica alla legge 184/83.

Alla tavola rotonda parteciperanno tecnici e politici direttamente coinvolti nel dibattito in corso che ha visto anche la costituzione del «Coordinamento per la difesa e piena attuazione della legge 184/84» che ha sede presso il Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca.

Per informazioni sull'Assemblea di Bologna telefonare allo 011/337189.



APPROVATA DEFINITIVAMENTE LA LEGGE-QUADRO SUL VOLONTARIATO

da oggi 31 luglio 1991 è legge dello Stato

di Leonardo Butelli

Con tre soli astenuti è passata all'unanimità alla Camera dei Deputati la legge-quadro sul volontariato. Da oggi le organizzazioni di volontariato iscritte da almeno due anni agli albi regionali potranno usufruire dei benefici regolati dalla legge. Oltre a quelli di carattere economico, come la possibilità di esenzioni fiscali per le Associazioni, per somme elargite a favore del volontariato, fino a 2 milioni per i cittadini e fino a 100 milioni per le imprese, va ricordata l'istituzione di un Osservatorio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con compiti di valorizzazione del volontariato e con possibilità di interventi economici a favore di iniziative scaturite da eventi eccezionali (come calamità naturali, flussi di emigrazione ecc...) o di particolare qualificazione.

Altra novità di particolare significato è rappresentata dalla costituzione di fondi speciali presso le Regioni «al fine di istituire, per il tramite degli Enti Locali, centri di servizi a disposizione delle organizzazioni di volontariato, e da queste gestite, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività» (art. 15).

Fondi speciali presso i quali le Casse di Risparmio «devono destinare una quota pari ad un decimo delle somme destinate ad opere di beneficenza e di pubblica utilità ai sensi dell'art. 35, comma 3, del regio decreto 25 aprile 1929, n. 967, e successive modificazioni» (art. 15).

Infine, è da evidenziare l'articolo che favorisce una certa flessibilità dell'orario di lavoro che permetta ai lavoratori che lo desiderano, di esprimersi nella società anche come volontari: modalità di impegno sociale che non può e non deve limitarsi all'età scolare e al pensionamento.

La legge sul volontariato è diventata legge dello Stato con soddisfazione di tutte le forze politiche presenti alla Camera dei Deputati, che l'hanno accolta con un lungo applauso.

Anche il Centro Nazionale per il Volontariato dopo essersi a lungo impegnato per la promozione del Volontariato nel nostro Paese e dopo aver a lungo sollecitato e sostenuto la legge, accoglie tale approvazione come una conquista importante non per sé ma per tutto il volontariato e per l'intera società civile.

LA PRIMA LEGGE-QUADRO SUL VOLONTARIATO IN EUROPA

di Giuseppe Bicocchi — Vice Presidente Centro Nazionale per il Volontariato

Mi pare quasi un miracolo: il Parlamento ha definitivamente approvato la legge sul volontariato, la prima legge organica in materia, non solo in Italia, ma in Europa.

Tre date sono indicative del processo di crescita, culturale e politico, che ha portato alla legge.

1978 - L'introduzione del volontariato nella legge di riforma sanitaria registra una profonda spaccatura alla Camera; e nello stesso periodo le IPAB a base associativa (Misericordie, Pubbliche Assistenze, etc...) rischiano lo scioglimento come «enti inutili».

1984 - Al III Convegno di Lucca sul volontariato si discute e si approva la prima proposta presentata in Parlamento dal Prof. Sen. Lipari per una legge in materia: in risposta ad un'esigenza, già manifestata nel II Convegno di Lucca del 1982, e resa urgente dal proliferare delle leggi regionali.

1991 - La sapiente conduzione del Prof. Sen. Elia consente di superare la dispersione dei molteplici progetti di legge proposti da quasi tutti i Gruppi parlamentari e di pervenire alla approvazione unanime del Senato, alla quale ha seguito la Camera: relatrice l'on. Mazzucconi; il tutto con il convinto forte appoggio del Governo nella persona del Ministro Jervolino.

Possono sembrare molti sette anni per l'approvazione di una legge, così giusta, doverosa, attesa. Ma è altrettanto vero che non era una legge facile, perché essa è profondamente innovativa, e tende ad innescare ulteriori profonde innovazioni, nel tessuto dei rapporti tra pubblico e privato-sociale, nei servizi ai cittadini.

L'on. Maria Eletta Martini, intervenendo alla Camera in sede di votazione della legge ha evidenziato la «svolta culturale» intervenuta in questi anni, nella coscienza civile della popolazione e nelle forze politiche, consentendo così alla legge

di andare in porto.

Ciò è merito dell'azione concreta dei volontari italiani esemplarmente impegnati in ogni settore e in ogni luogo del Paese.

Ma è merito anche di chi ha condotto una precisa battaglia culturale e di valori, per far uscire il volontariato dall'anonimato e porlo al centro del dibattito sulle tematiche sociali. E sia consentito di citare, l'azione continua del nostro Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca, che ha seguito con continuità tutto l'iter dell'approvazione della legge.

Oggi, è il momento di gioire per la grande vittoria conseguita da tutto il volontariato e per il giusto riconoscimento avuto dal Parlamento, e di ringraziare tutti coloro che hanno comunque contribuito a raggiungere questo importante traguardo.

Ma è anche necessario prevedere, a tempi brevi, un momento di riflessione dei molteplici contenuti innovativi della legge, e sulle concrete conseguenze che ne derivano; non solo per lo Stato ma anche per le Regioni e gli Enti Locali.

Il Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca ha già deciso di realizzare nel mese di settembre, un seminario rivolto ai dirigenti delle associazioni nazionali, per una riflessione sui contenuti della legge: che sarà anche un'occasione per incontrarci con i «padri» della legge, e ringraziarli.

Poiché, ora la legge è approvata, si apre una stagione non meno impegnativa; quella della gestione della legge e della sua completa generalizzata applicazione, con tutte le sue potenzialità in tutti i settori e in tutto il Paese.

ACCORDO CENTRO NAZIONALE-ANCI PER VOLONTEL

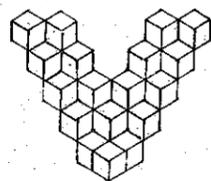
Il 31 luglio a Roma un protocollo d'intesa tra il Centro Nazionale per il Volontariato e l'ANCI per la realizzazione di una iniziativa telematica congiunta. Si tratta di un nuovo servizio effettuato in collaborazione tra il Centro Nazionale per il Volontariato e la Società ANCITEL (società controllata dall'ANCI) di progettazione ed erogazione di servizi telematici per gli Enti Locali.

VOLONTEL — come è stata denominata l'iniziativa, si articolerà in quattro distinti livelli:

- Giornale del Volontariato
- VOLONTEL risponde

- Banca Dati sul Volontariato e sull'associazionismo
- Documentazione

Subito dopo la ripresa estiva, il Centro promuoverà un incontro con tutte le Associazioni Nazionali del Volontariato per presentare l'ambizioso progetto che potrà portare notevoli vantaggi alle Associazioni ed agli Enti — che vi troveranno tutte le notizie riguardanti le iniziative del volontariato, oltre che ad un servizio di consulenza sui maggiori problemi e difficoltà — e che potrà sviluppare le massime potenzialità, che sono davvero molte, con la collaborazione ed il coinvolgimento di tutti.



IMPARARE PER VIVERE - HANDICAPPATI MENTALI ADULTI A SCUOLA DI AUTONOMIA

La Comunità di S. Egidio e la Cooperativa Pulcinella hanno organizzato un convegno in cui i principali temi trattati sono stati i seguenti:

- l'esigenza di una educazione individualizzata che superi la dicotomia tra una presunta educazione standardizzata per i «normali» e una educazione speciale per i «diversi»;
- l'attenzione particolare alla fascia d'età che vede, dopo la scuola dell'obbligo, gli handicappati mentali abbandonati;
- l'esigenza di educare all'autonomia per la conquista di più ampi margini di libertà personale, compresa quella fondamentale di evitare l'istituzionalizzazione quando viene a mancare il sostegno della famiglia.

VOLONTARI RIENTRATI DAI PAESI IN VIA DI SVILUPPO - RICERCA

Il Prof. Tarozzi della cattedra di sociologia dello sviluppo di Bologna ha avviato una ricerca sui volontari che hanno prestato il proprio servizio nei paesi in via di sviluppo. La ricerca era limitata alla Regione dell'Emilia Romagna ed ha interessato 250 volontari.

La ricerca è ancora in corso di elaborazione, ma alcuni primi dati sono già emersi.

Ad esempio, risulta che sono disoccupati o inseriti in lavori precari il 15% dei «rientrati». Di quelli che lavorano, 40 sono medici o infermieri, 40 sono educatori, 70 sono tecnici o manager nell'industria, nel commercio o nell'agricoltura. L'80% ha più di 30 anni, il 60% è laureato.

Risulta, inoltre, che ci sia una notevole corrispondenza tra l'esperienza lavorativa fatta nel Terzo Mondo e l'occupazione ricoperta una volta rientrati.

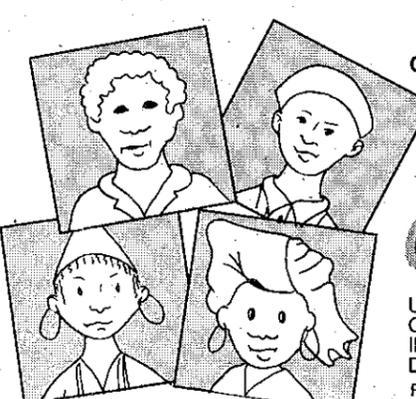
Rispetto all'impegno di solidarietà internazionale il 70% è tuttora coinvolto in attività in questo campo; di questo 70% il 15% ha un'attività stabile nella solidarietà internazionale, soprattutto all'interno delle Ong.

Dei volontari intervistati, circa il 40% è comunque coinvolto in attività di volontariato pur se non concernenti il Terzo Mondo.

Attualmente la Comunità di S. Egidio insieme alla Cooperativa Pulcinella riescono a raggiungere più di 700 handicappati mentali, nella stragrande maggioranza adulti, che vivono per lo più in famiglia.

La loro proposta educativa è rivolta come detto soprattutto a quelli adulti, che alla fine degli anni '70 sono stati deistituzionalizzati, socializzati, difesi, integrati nella scuola di tutti, ma che dopo la scuola dell'obbligo si sono trovati abbandonati con la sola possibilità di trovare alloggio presso il cronicario.

Quello che viene insegnato, quindi, per permettere di continuare a vivere in famiglia e di essere soprattutto autosufficienti — come ha ricordato Bruna Cicconi durante il Convegno — sono innanzitutto le abilità per la vita quotidiana, (la capacità di usare il denaro, il telefono, di andare al supermercato, autosufficienza dal punto di vista dell'igiene personale ecc...) e le abilità più tradizionali come leggere, scrivere, ecc...

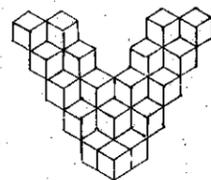


CISV e MASTRO GEPETTO
presentano

storie colorate

UN GIOCO PER SCOPRIRE, OLTRE LE DIFFERENZE, IL VOLTO E LE STORIE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA
Per 2-6 giocatori da 7 anni in su

Per ordini o informazioni: MASTRO GEPETTO via Bologna 164 - 10164 Torino - tel. 011/851501
CISV - C.so Chieri 121/6 - 10132 Torino - tel. 011/894307



IL TERZO SISTEMA UNA NUOVA DIMENSIONE DELLA COMPLESSITÀ ECONOMICA E SOCIALE

a cura di C. Borzaga

L'idea di riflettere su un concetto non nuovo, quale è quello di *terzo sistema* (o, secondo una terminologia più diffusa, di *terzo settore*) è nata dalla consapevolezza delle difficoltà ad interpretare correttamente le origini, l'evoluzione, le prospettive e il ruolo delle esperienze di volontariato, di associazionismo, di cooperazione di solidarietà sociale, ecc., che si sono sviluppate in Italia nel corso degli ultimi anni.

A questa esigenza si è giunti soprattutto sulla base dei risultati di un seminario della Fondazione Zancan sul tema «L'area del volontariato organizzato oggi: quali ruoli specifici tra istituzioni e società» (Malosco, TN, 26-31 luglio 1987). In tale sede ci si è resi conto che è difficile distinguere in astratto tra diversi sottosistemi, perchè nella realtà operativa le sovrapposizioni fra essi sono frequenti e tali da rendere necessaria una definizione in grado di ricomprenderli tutti.

Questo in ipotesi avrebbe consentito di meglio delineare il confine che separa le realtà pubbliche da quelle private orientate al profitto e di definire lo specifico delle realtà di terzo sistema, il loro ruolo e la loro rilevanza sociale.

Un ulteriore risultato atteso era quello di ridiscutere una concezione diffusa, che considera le iniziative di terzo sistema, forse proprio perchè non considerate nel loro insieme, come residuali rispetto alle attività dello Stato ed economicamente poco significative se messe in rapporto con le imprese private.

È su queste premesse che si è pensato ad un seminario di ricerca che, tramite il confronto e l'approfondimento interdisciplinare di un gruppo di esperti, consentisse di affrontare i diversi nodi teorici e culturali sottesi al problema.

«Terzo sistema: una nuova dimensione della complessità economica e sociale» è così stato il tema del seminario, ed è il titolo di questo volume, che raccoglie i contributi più significativi dei lavori seminariali.

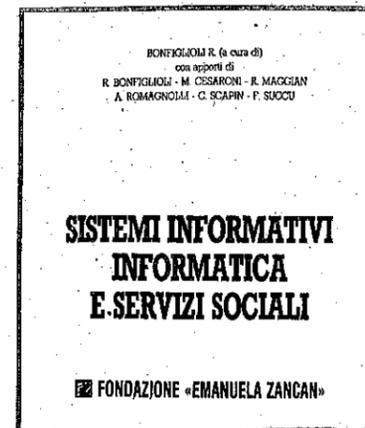
I risultati conseguiti, pur parziali, ci consentono una loro distribuzione in questo volume con riferimento a tre aree tematiche: i caratteri peculiari del terzo sistema; i vantaggi e i rischi derivanti dallo sviluppo del terzo sistema; le condizioni di sviluppo del terzo sistema nell'ambito delle politiche sociali.

Fondazione «Emanuela Zancan» - Via Patriarcato, 41 - Padova



SISTEMI INFORMATIVI, INFORMATICA E SERVIZI SOCIALI

a cura di Bonfiglioli R.



Questo volume presenta i contenuti più significativi elaborati nei seminari, che la fondazione ha ritenuto utile offrire agli operatori dei servizi del territorio.

Un gruppo di esperti, coordinato da Raffaello Bonfiglioli, ha curato la selezione e la sistemazione dei materiali prodotti dai seminari: Carlo Scapin - Francesca Succu - Mirella Cesaroni - Aldo Romagnoli - Raffaello Maggiani.

Il gruppo di redazione ha lavorato particolarmente sulle relazioni e sui documenti presentati dagli esperti nei vari seminari. I testi sono stati scomposti e ricollocati poi secondo un ordine logico che meglio rispondesse all'utilità degli operatori. Per non appesantire graficamente il volume, gli autori non sono citati nel corso dell'opera.

Finalità dei seminari di Molosco sul tema generale «INFORMAZIONI, INFORMATICA E SERVIZI SOCIALI» e, quindi, del presente volume è l'individuazione, l'analisi e la valutazione dei presupposti culturali, metodologici ed organizzativi, delle opportunità e dei vincoli, dei costi e dei benefici, dei prerequisiti e delle conseguenze dell'introduzione finalizzata di sistemi informativi, più o meno strutturati, negli enti erogati di servizi sociali.

Nella trattazione si è cercato di dare particolare rilievo ai temi della programmazione degli interventi, dell'efficienza degli enti, dell'efficacia delle prestazioni, del coinvolgimento del personale, della integrazione informativa, non trascurando gli ulteriori possibili sviluppi che le applicazioni avanzate dell'informatica (intelligenza artificiale, sistemi a supporto delle decisioni, ecc.) fanno intravedere plausibili anche nella Pubblica Amministrazione.

In appendice sono riportate alcune significative esperienze ed applicazioni pratiche che confermano le tesi esposte e testimoniano come l'informatizzazione, sia pure fra molte difficoltà e con evidenti limiti, sia possibile per svariate procedure in diversi enti pubblici.

Fondazione «Emanuela Zancan» - Via Patriarcato, 41 - Padova

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

REDAZIONE:
Leonardo Butelli, Luca Rinaldi

COMITATO DI REDAZIONE:
Maria Pia Bertolucci, Roberta De Santi,
Aldo Intaschi, Tiziana Martinelli,
Ela Mazzarella, Costanza Pera.

Hanno collaborato a questo numero:
Mauro Sarti, Marco Trasciatti,
Antonio Nanni, Massimo Paolicelli,
Giuseppe Bicocchi

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VII - N. 7 Luglio/Agosto 1991

Sped. Abb. Post. Gruppo 3
Sede: **Via Catalani, 158**
55100 LUCCA

Tel. (0583) 419500 - 419501
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

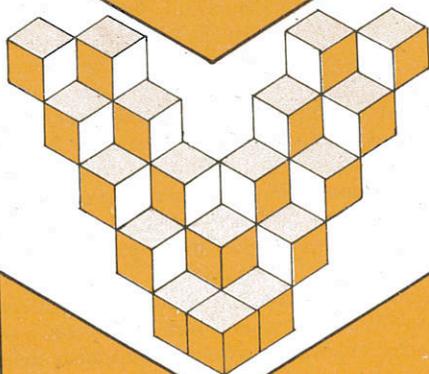
La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESE
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



ASSOCIATO ALL'UNIONE
ITALIANA STAMPA PERIODICA



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

- DAL CENTRO** - INTESA SU VOLONTARIATO
DEI BENI CULTURALI
- FEDERAZIONE
PERIODICI** - NUOVI SPAZI PER I «TITOLI MINORI»
- «COMUNICARE IL DISAGIO» - 1° CORSO DI
FORMAZIONE DELLE RIVISTE DEL VOLON-
TARIATO
- OPERATORI
DI PACE** - PROPOSTA UNA SCUOLA NAZIONALE PER
OBIETTORI DI COSCIENZA
- VOLONTARIATO
EUROPEO** - 1991 INIZIATIVE DEL VOLONTARIATO IN
EUROPA
- BARCELLONA 19-21 APRILE
- MADRID 4-6 LUGLIO
- UNIVERSITÀ DELLA STRADA
- FORMAZIONE
DAL CENTRO** - PASSATA LA LEGGE-QUADRO SUL VOLON-
TARIATO
- ACCORDO CENTRO NAZIONALE-ANCI PER
VOLONTEL
- NOTIZIE** -

«A COME ACCESSIBILITÀ

Il Comitato per l'abbattimento delle barriere architettoniche di Taranto, costituitosi nel 1986, ha redatto un interessante libro, «A come Accessibilità, 100 parole contro le barriere per l'autonomia», a cura di Claudio Fabrizio e Pasquale Reo (con la collaborazione dell'Assessorato alla sicurezza sociale del Comune di Taranto). Si tratta di un utile strumento per addentrarsi nelle normative che regolano questo settore particolarmente delicato, e un modo per presentare ai disabili alcuni nuovi progetti, che cercano di facilitarne la vita quotidiana.

Vediamo in proposito chi sono i possibili interlocutori che potrebbero essere interessati da questa pubblicazione.

Sicuramente, i disabili e i loro familiari, per aiutarli a superare le mille difficoltà della vita di ogni giorno, facendo acquisire una sepre maggiore autonomia.

Naturalmente anche i non disabili potrebbero essere dei possibili fruitori, perchè riescano a capire che l'handicappato spesso diviene tale quando incontra un ambiente impreparato ad accoglierlo. In questo senso, dunque, l'handicap è qualcosa posto al di fuori della persona; niente altro che una variabile dipendente dalle condizioni ambientali: presenza di barriere architettoniche, mancanza di ausili appropriati, etc..

«A come Accessibilità...» è infine rivolto anche ai progettisti, ma non tanto per informarli delle misure standard, quanto piuttosto per mostrare loro come alcuni importanti strumenti o accorgimenti, più che di perizia tecnica, siano il frutto di florida fantasia, di vivace creatività e soprattutto di sensibilità umana.

